

SOCIOLOGIA URBANA E RURALE

Quadrimestrale diretto da P. Guidicini

Sommario anno XII, n. 31, 1990

Franco Martinelli, Presentazione pag. 3

Parte prima

Ecologi geografi urbanisti a confronto con i sociologi

- Antonio Moroni*, Ambiente ecologia sociologia » 9
Giorgio Nebbia, La contestazione ecologica » 27
Giacomo Corna-Pellegrini, Geografi e sociologi di fronte
ai problemi dell'ambiente » 37
Giorgio Botta, Difesa dell'ambiente e studi geografici » 43
Piergiorgio Landini, Geografia e sociologia. Note per un
confronto metodologico » 51
Giuseppe Imbesi, Informazioni di parte sull'urbanistica » 59
Umberto De Martino, Il contributo dell'urbanistica ai pro-
blemi dell'ambiente » 73
Luigi Fruda, Temi ambientalisti in un convegno dei sociologi » 79

Parte seconda

Le ricerche dei sociologi sull'ambiente

- Fabrizio Battistelli*, Le mobilitazioni per la pace: i movi-
menti influenzano le decisioni politiche? » 87
Emanuele Sgroi, Culture verdi e management ambientale » 95
Piergiorgio Ceresa, La questione ambientale in prospettiva
sociologica » 103
Stefania Vergati, Qualità della vita, modernizzazione e inse-
diamenti socio-territoriali » 119

<i>Chito Guala</i> , Consumi culturali e qualità della vita: risultati di una ricerca a Torino	pag. 129
<i>Franco Martinelli</i> , Forme di mobilitazione e percezione dell'ambiente nella periferia di Roma	» 141
<i>Raimondo Strassoldo</i> , Atteggiamenti verso l'ambiente. Alcuni dati da due ricerche	» 161
<i>Lauro Struffi</i> , Le basi sociali dell'interesse per l'ambiente. Qualche nuova evidenza dai risultati delle elezioni politiche (1987) nel Triveneto	» 179
<i>Giorgio Osti</i> , Uno schema di analisi dei processi decisionali relativi alla pianificazione ambientale (parchi naturali)	» 191
<i>Fulvio Beato</i> , L'introduzione dell'agricoltura biologica in aree dell'Italia centrale. Risultati parziali di una indagine pilota.	» 203
ndice degli autori	» 215

ATTEGGIAMENTI VERSO L'AMBIENTE ALCUNI DATI DA DUE RICERCHE

di *Raimondo Strassoldo*

con la collaborazione di
Nicoletta Tessarin e Giovanni Delli Zotti

1. Premessa

Gli atteggiamenti verso l'ambiente e i problemi ambientali sono stati analizzati in due recenti indagini in Friuli. La prima era focalizzata sul «sentimento di appartenenza territoriale» (localismo, senso di comunità, «community attachment», «piccolo patriottismo», identità regionale, ecc.) (1). Ambiente e territorio (e spazio, luogo, ecc.) so-

1. La «ricerca sul sentimento di appartenenza territoriale», è un progetto di interesse nazionale finanziato dal MPI (40%) coordinato dai proff. F. Demarchi e R. Gubert dell'Università di Trento. Vi collaborano gruppi locali delle università di Bologna, Padova, Parma, Trieste e Udine, coordinati rispettivamente dai proff. Gasparini, Giorgio, Scivoletto, Strassoldo. Questo progetto è costruito sulla base di una precedente ricerca sullo stesso tema, condotta dal gruppo di Trento nell'ambito regionale, e sulla quale esistono diverse pubblicazioni; tra le ultime, cfr. R. Gubert, L. Struffi (cur.) *Strutture sociali del territorio montano*, Angeli, Milano, 1987, e, dal punto di vista teorico concettuale, G. Pollini, *Appartenenza e identità*, Angeli, Milano 1987. La ricerca ha compreso un campione statistico di 1.500 soggetti, di cui 400 ciascuna in Emilia-Romagna, Veneto e Friuli; e solo 300 nel trentino. In ognuna delle regioni si è individuata un'area urbana, una rurale di pianura, una costiera e una montana, per «testare» l'ipotesi che l'appartenza territoriale sia fortemente influenzata dalla morfologia dell'area. In Trentino non è stato possibile reperire un'adeguata area di pianura. La rilevazione sul campo è avvenuta nel corso del 1985. L'analisi dei dati è ancora in corso. Per quanto riguarda il gruppo udinese, anch'esso ha qualche precedente esperienza di ricerca sul tema dell'appartenza territoriale (cfr. R. Strassoldo, *Sociologia spaziale ed appartenenze territoriali*, in «Sociologia urbana e rurale», 16, 1985). Il gruppo è costituito, oltre che dal coordinatore, anche da B. Cattarinussi e N. Tessarin, ed è in fase di avanzata preparazione la pubblicazione dei risultati: R. Strassoldo, N. Tessarin, *Appartenenza territoriale, identità regionale, localismo: un'indagine in Friuli*. Articoli e saggi che ne riportano alcuni stralci sono in corso di pubblicazione in varie sedi.

no certamente concetti vicini, ma anche nettamente diversi (2); e infatti gli aspetti ambientali entrano solo in pochi item dell'indagine (specialmente se si esclude l'ambiente fisico artificiale, costruito, e ci si richiama piuttosto a quello naturale). La seconda è essenzialmente un sondaggio sugli orientamenti politici; tra i problemi di cui si chiedeva di valutare la rilevanza sono entrati anche alcuni di tipo ambientale (3). Anticipiamo qui alcune risultanze di queste ricerche, con l'avvertenza che i lavori di analisi, su una massa piuttosto ragguardevole di dati, non sono ancora completati.

2. Ambiente fisico e sentimento di appartenenza territoriale: dati da una ricerca interregionale

Una ventina d'anni or sono ha avuto grande risonanza la tesi dell'«etologia umana» secondo cui anche l'uomo, come tanti altri animali superiori, è un «animale territoriale»: gran parte del suo comportamento e delle sue strutture sociali deriverebbe dall'esigenza primaria di demarcare e difendere il proprio territorio. Aggressività, acquisività, priorità, e quindi l'economia (capitalistica) e la politica (statuale), erano in gran parte ricondotte all'«istinto territoriale».

Questa tesi è anche una delle fonti di quel particolare campo di studi interdisciplinari sui rapporti tra uomo e ambiente fisico che, coltivato da psicologi, antropologi, geografi, teorici dell'architettura, ecc., senta ancora a trovare non solo una sistemazione disciplinare, ma anche un nome comunemente accettato: «psicologia dell'ambiente» «percezione ambientale» «cognizione ambientale» «ambiente e comportamento» «geografia psicologica» «ecologia psicologica» «studio delle mappe mentali e immagini geografiche». Anche in questo caso, la tesi di fondo è che nel rapporto uomo e ambiente vi siano, in qualche misura, anche aspetti «diretti», legati alla struttura psicofisica «naturale» dell'individuo, e quindi studiabili secondo i criteri delle

2. Su questo tema si rimanda a diversi lavori dello scrivente in tema di «spazio e società»; ad es. cfr. R. Strassoldo, *Lo spazio nella teoria sociologica*, in G.F. Elia, F. Martinelli (cur.) *La società urbana e rurale in Italia*, Angeli, Milano, 1982; idem, voce *Spazio* in *Nuovo Dizionario di sociologia*, Paoline, Roma, 1987.

3. La ricerca è stata diretta da F. Buratto, G. Delli Zotti, R. Strassoldo e B. Tella dell'Istituto di Economia e Organizzazione Aziendale dell'Università di Udine, per conto dell'ARES, Associazione per la promozione delle ricerche economiche e sociali, della stessa città. La rilevazione sul campo ha avuto luogo nei primi mesi del 1988.

scienze naturali, e tali da rendere possibile la formulazione di «leggi universali» nella dinamica di tali fenomeni.

In sociologia invece si sostiene generalmente che il legame con il territorio e l'ambiente è sempre mediato dalle strutture socio-culturali, filtrato dalle categorie e dai valori. Territorio e ambiente acquisiscono rilevanza soprattutto come luogo in cui si trovano gli «altri significativi»; oggetto primario dell'interesse umano sono gli altri esseri umani; luogo, territorio, ambiente, entrano nella dinamica sociale non in sé, per proprio intrinseco valore, ma come supporto fisico del gruppo, come supporto di significati culturali (segni e simboli), come fonte di risorse materiali rispondenti a bisogni (sempre in qualche misura simbolici) del gruppo e mezzi di realizzazione di fini socio-culturali.

La ricerca qui esaminata sembra confermare questa prevalenza del sociale sul territoriale; il forte «localismo» che essa evidenzia nelle popolazioni studiate è, essenzialmente un forte familismo, o «privatizzazione»; l'orizzonte dell'«uomo della strada», nelle quattro regioni del Nord-Est, è dominato largamente dai valori della famiglia, della rete parentale e amicale, del piccolo gruppo, della comunità più immediata. Il luogo, l'ambiente fisico, il paesaggio, sembrano passare in secondo piano. Ma è da ricordare che questi risultati possono essere in qualche misura predeterminati dallo strumento con cui si è cercato di rilevare e misurare il fenomeno, cioè l'«intervista di massa» con questionario.

2.1. Il paesaggio come aspetto distintivo della propria «zona di appartenenza»

Così, alla domanda «quali sono gli aspetti che, a suo parere, diversificano maggiormente la zona (cui lei si sente più legato/a) da quelle circostanti?» gli intervistati rispondono indicando in primo luogo gli aspetti socio-culturali («la mentalità e il carattere delle persone») e solo in secondo luogo il «paesaggio» (altre risposte possibili erano l'«economia», le tradizioni sociali culturali religiose, i servizi, il benessere, l'orientamento politico). L'interesse per l'ambiente è leggermente maggiore tra i maschi, i più giovani, le persone orientate politicamente «a sinistra», i più localisti, ma, stranamente, anche da coloro che da meno tempo risiedono nel luogo, da coloro che non posseggono terreni, e che meno sono stati esposti all'esperienza migratoria (questi ultimi tre caratteri sono correlati all'età giovane).

Più nette sono le differenze tra le aree geografiche studiate, all'interno della regione friulana. Il paesaggio, come elemento caratterizzante

la propria zona, è indicato soprattutto dagli abitanti della zona costiera e da quella montana, mentre gli abitanti della città e della pianura gli danno meno importanza; ciò che invero non sorprende.

È anche da osservare che le due comunità costiere studiate, Marano e Lignano, pur essendo diversissime per storia e struttura, e dando risposte molto diverse su un gran numero di items, sono perfettamente eguali nella valutazione dell'importanza del paesaggio (il mare) come elemento distintivo della zona.

Irrelevante invece la varianza, su questo item, tra il campione friulano e quello delle altre tre regioni. I friulani citano il paesaggio un po' meno dei trentini, ma molto più dei veneti ed emiliani.

2.2. La bellezza dell'ambiente e del paesaggio come fattore di appartenenza territoriale

Uno degli item centrali della ricerca riguardava le motivazioni dell'appartenenza. Agli intervistati (che avessero dichiarato qualche grado di legame affettivo con la propria «zona») si chiedeva di esprimere il proprio grado di accordo su una serie di 17 proposizioni, risultanti dalla formalizzazione delle «risposte libere» date in una precedente ricerca su questo argomento. La «bellezza dell'ambiente e del paesaggio» sta al quinto posto, dopo quattro motivazioni di tipo «autobio-grafico», il «clima» sta all'11°, mentre il «patrimonio storico, architettonico, artistico» sta al 16° e penultimo (grafico).

A dare importanza alla bellezza dell'ambiente e del paesaggio sono soprattutto i più anziani, seguiti dai più giovani, mentre la classe d'età intermedia è meno sensibile a questo fattore. Questo andamento curvilineo degli atteggiamenti riguardo a natura e ambiente è ben noto anche da altre ricerche, almeno in questa regione. Anche al clima attribuiscono maggiore importanza gli anziani; ma qui le due altre classi d'età sono sulle stesse posizioni. I maschi sono più sensibili delle femmine, e i meno istruiti più sensibili dei più istruiti (ma qui c'è sempre da tener conto della correlazione inversa tra età e scolarità). I proprietari di terreni si dichiarano più d'accordo su questo item dei non proprietari, quelli che risiedono da più tempo degli altri.

Anche l'orientamento politico influenza questa variabile, nel senso che più si è a sinistra, più si dà importanza a ambiente e paesaggio (e al clima: le due variabili hanno un andamento molto simile, nella maggior parte degli «incroci») come motivo di attaccamento alla propria zona.

Questa motivazione è sentita soprattutto nell'area montana, e in quella costiera, meno in quella rurale-di pianura e minimamente in quella urbana. Nell'adesione a questa variabile, il fattore morfologico prevale quindi su quelli sociologici: la montagna e il mare si impongono con immediatezza alla coscienza di chi vive in tali ambienti.

Per quanto riguarda il confronto tra le regioni, anche in questo caso il Friuli dimostra una sensibilità ambientale minore del Trentino, ma maggiore dell'Emilia e del Veneto.

2.3. Motivazioni dell'abbandono

Diverse indagini sul sentimento di attaccamento alla comunità hanno dimostrato la scarsa efficacia degli approcci «diretti», e invece il maggior potere discriminante delle domande che, invece che il legame territoriale, riguardano la disponibilità ad abbandonare la propria zona (4). In concreto, si è sottoposto agli intervistati (che avessero dichiarato qualche grado di legame territoriale) il consenso su una serie di proporzioni, anche in questo caso desunte dalle risposte libere della ricerca precedente. Posta in questi termini, il desiderio di un ambiente in cui sia possibile avere «maggiori contatti con la natura» risulta una motivazione debolissima, al penultimo posto. Il fatto che ancora più in basso stia il desiderio di una «casa migliore» (che notoriamente sta all'apice dei valori dei friulani) sembra fornire una facile ipotesi interpretativa: in generale, non è sentita come motivazione al cambiamento perché è già realizzata in misura soddisfacente. Senza contare che il «contatto con la natura», il verde ecc. è solo una dimensione, e forse obiettivamente non la principale, della problematica ambientale.

Le differenze nella distribuzione di questa variabile secondo le ormai familiari variabili «indipendenti» sono poco significative: i più giovani sono leggermente più d'accordo degli altri, le femmine leggermente più d'accordo dei maschi; la scolarità più elevata aumenta il desiderio di contatti con la natura, e lo stesso dicasi dell'orientamento a sinistra. Per quanto riguarda le aree geografiche, questa motivazione all'even-

4. Così A. Kasarda, M. Janowitz, *Community attachment in mass society*, in «*American Sociological Review*» 39, 1974; R. Gubert, *L'appartenenza socio-territoriale nelle aree montane*, in R. Gubert, L. Struffi (cur.) op. cit.; A. Sampson, *Local friendships and community attachment in mass society: a multilevel systemic model*, in «*American Sociological Review*», 53, 1988.

tuale abbandono è particolarmente forte, e ciò non sorprende, nell'area urbana; ma anche, al secondo posto nell'area montana, e ciò richiede forse qualche riflessione. Probabilmente questo dato è da interpretarsi come ulteriore estremizzazione di quella valorizzazione dell'ambiente e del paesaggio che abbiamo notato poc'anzi; e, possiamo aggiungere qui, della tendenza all'ulteriore auto-isolamento di una comunità già isolata. In altre parole, quei pochi che sono rimasti vorrebbero starsene ancora più soli, con le loro montagne. Gli abitanti della costa e della pianura sembrano invece i più soddisfatti del loro attuale livello di contatti con la natura.

Lo stesso si può dire per il Friuli nel suo complesso, in paragone agli altri campioni regionali: in Friuli questa motivazione è la più debole; più forte, allo stesso livello, in Trentino ed Emilia-Romagna, e massima nel Veneto.

C'è anche la possibilità che questo dato esprima non la maggior soddisfazione della situazione attuale, in tema di rapporti con la natura e l'ambiente, ma una minor sensibilità per queste cose; ma questa interpretazione sembra incongruente con gli altri dati, anche di questa ricerca.

Il trattamento di questi dati mediante più sofisticate tecniche multivariate (analisi fattoriale) ha permesso di individuare nella qualità dell'ambiente (bellezza del paesaggio e dell'ambiente naturale, clima, patrimonio storico-architettonico) una modalità (motivazione) di appartenenza socio-territoriale autonoma, e distinta da altre tre, denominate rispettivamente appartenenza per «radicamento», per «integrazione sociale» e per «modernità e progresso».

2.4. *Valutazione dell'ambiente costruito*

Con un'apposita batteria di proposizioni si sono esplorate le percezioni-valutazioni che gli intervistati hanno della loro comunità, intesa come sintesi di aspetti fisici e sociali. In sostanza si voleva rilevare la presenza, nel campione, della concezione «toennesiana» della comunità come un tutto organico, solidaristico, protettivo, ovvero della «società» individualistica ed utilitaristica. Il tema è certamente solo tangenziale a quello dell'ambiente; uno dei punti di contatto nasce dalla considerazione che, nelle regioni di antica colonizzazione e densamente popolate, non è facile distinguere l'ambiente naturale da quello artificiale, antropizzato; lo stesso termine «paesaggio» comprende sia l'aspetto naturale che quello costruito (il «paese», da «pagus», villaggio).

Delle cinque proposizioni, una sola sembra utilizzabile nel presente contesto: «l'insieme delle costruzioni, delle case, delle strade, dei luoghi, mi fa provare un senso di sicurezza e protezione». Nella graduatoria dell'intensità di accordo, essa risulta al secondo posto, dopo un'altra concezione «toennesiana», ma più chiaramente rivolta all'aspetto sociale: «muovermi nella zona dove abito e fermarmi a parlare con la gente mi fa sentire una comunità viva».

All'item sull'ambiente costruito «protettivo» aderiscono soprattutto i più anziani e (quindi) i meno istruiti, coloro che si dichiarano di centro o destra, i più localisti, quelli che risiedono da più lungo tempo nel luogo, che hanno proprietà di terreni, i meno disposti a trasferirsi, e quelli che hanno maggiore esperienza di migrazione. Tutte queste variabili concorrono a formare un profilo psico-socio-culturale abbastanza chiaro, e non è il caso di stare qui ad esplicitare i loro nessi. In sintesi, sembra abbastanza evidente che la concezione «toennesiana» dell'ambiente costruito è diffusa tra gli strati più «stabiliti» e «moderati» della popolazione.

Anche l'analisi per area sembra corroborare la tesi toennesiana: a questa proposizione aderiscono soprattutto gli abitanti dei paesini di campagna e di montagna, meno quelli delle cittadine della costa, e in misura minima quelli della città.

In un'ottica di comparazione interregionale, risulta che la concezione toennesiana è significativamente più diffusa nel campione friulano che negli altri tre.

3. *La problematica ambientale nell'opinione pubblica friuliana*

Oggetto centrale della seconda ricerca sono gli atteggiamenti dell'opinione pubblica friuliana verso la politica: i problemi su cui essa si esercita (internazionali, economici, istituzionali, sociali, ambientali, regionali), il ruolo dei partiti, i meccanismi di scelta elettorale, le qualità degli uomini politici, gli atteggiamenti verso i partiti, il livello di cultura politica, ecc. Inoltre si sono rilevate le usuali «variabili di sfondo» (età, scolarità, status socio-economico, reddito, associazionismo, atteggiamenti culturali e psicologici di base, ecc.). In questo ampio quadro (5), i problemi e gli atteggiamenti relativi all'ambiente

5. Il campione statistico di 1.200 soggetti, stratificati per sesso, età, e residenza, è rappresentativo dell'intera compagine friulana. Il questionario comprendeva oltre 220 variabili. L'elaborazione dei dati è ancora in corso. È prevista una ripetizione parziale della stessa indagine, sullo stesso campione, nei primi mesi del 1990. Si attende la possibilità del confronto diacronico per la pubblicazione dei dati.

sono una porzione minima dell'insieme dei dati raccolti. Non si tenterà qui di contestualizzarli nell'insieme della ricerca, ma soltanto di evidenziare quanto può essere utile ad un discorso di sociologia dell'ambiente. L'indagine riguarda un'area molto limitata della compagine nazionale (le tre provincie di Gorizia, Pordenone e Udine, per un totale di circa un milione di abitanti); ma ci sono molti motivi di credere che le sue risultanze possano essere abbastanza generalizzabili, dati i processi di omogeneizzazione dei processi socio-politici su larghe porzioni del sistema nazionale (tesi della «nazionalizzazione della politica») (6). Dato il carattere descrittivo dell'analisi, e i presenti limiti di spazio, ci si atterrà qui ad una semplice esposizione dei dati, astenendoci da commenti ed interpretazioni; che per lo più sembrano abbastanza facili.

3.1. *Graduatoria dei problemi ambientali*

Tra i «temi e problemi» che dominano il dibattito politico e interessano l'opinione pubblica, accanto a quelli internazionali, economici, sociali ecc. vi sono anche quelli ambientali. Agli intervistati si è sottoposto un elenco di problemi ecologici, che sembrano particolarmente rilevanti nella vita regionale, ma non specifici ad essa, e si è chiesto di indicare «quelli su cui (l'intervistato) desidererebbe che i partiti si impegnassero seriamente». Questa è la graduatoria risultante (erano possibili fino a quattro indicazioni; i numeri sono in percentuale):

Tab. 1

1. Inquinamento atmosferico	(60.8)
2. Smaltimento dei rifiuti	(47.8)
3. Tutela delle acque	(41.4)
4. Soffisticazioni alimentari	(40.3)
5. Diritto alla casa	(36.0)
6. Difesa idrogeologica	(27.6)
7. Qualità della vita	(18.6)
8. Problema delle zone industriali	(15.6)
9. Difesa beni culturali	(15.0)
10. Recupero centri storici	(10.8)

6. Sulla tesi della nazionalizzazione dell'elettorato, in generale e in specifico riferimento al caso italiano, cfr. l'analisi critica di J. Agnew, *Place and Politics*, Allen and Unwin, London, 1987.

L'interesse per questi temi ambientali mostra qualche variazione secondo le «sub-popolazioni» definite da variabili come età, sesso, titolo di studio, qualifica professionale, orientamento politico, fiducia nelle istituzioni, localismo-cosmopolitismo, interesse per la politica, inclinazione alla partecipazione «istituzionale» o «diretta».

Così l'inquinamento atmosferico è menzionato più dai giovani che dagli anziani, leggermente più dalle femmine che dai maschi, e nettamente più dai detentori di titoli di studio (e quindi di qualifiche professionali) più elevati che dagli altri; da coloro che aderiscono all'area laico-socialista-radicalista più che dai simpatizzanti della DC e, soprattutto, dal PCI; da chi ha meno fiducia nelle istituzioni, e da chi partecipa con interesse solo mediocre alla politica.

Lo smaltimento dei rifiuti preoccupa molto più i maschi che le femmine, i meno istruiti, i simpatizzanti dell'area laico-socialista-radicalista, quelli che hanno meno fiducia nelle istituzioni, quelli che hanno meno interesse per la politica, e che meno vedono la necessità di mutamenti radicali della società.

L'interesse alla tutela delle acque cresce fortemente con l'età, non è apprezzabilmente associato né a sesso né a titolo di studio, e caratterizza soprattutto i simpatizzanti del PCI e le persone con un più alto indice di localismo, meno interesse alla politica, e orientamento più conservatore.

Le sofisticazioni alimentari sono un problema sentito soprattutto dai più anziani, dalle donne, dai simpatizzanti della DC, dai più localisti e conservatori.

L'interesse per il problema della casa cresce in modo direttamente proporzionale all'età, e inversamente proporzionale al livello d'istruzione; è sentito soprattutto dai simpatizzanti del PCI e da chi partecipa più attivamente alla politica.

La difesa del suolo è problema sentito più dai giovani che dagli anziani, dai maschi che dalle femmine, dai più istruiti, e da coloro che più attivamente si interessano di politica e credono nella partecipazione diretta e nella necessità di cambiare la società. Scarso interesse suscita presso i simpatizzanti della DC.

La «qualità della vita» è un concetto che interessa soprattutto le classi d'età tra i 25 e i 40 anni, i più istruiti, le persone orientate a sinistra (PSI compreso), quelle che hanno meno fiducia nelle istituzioni, i meno localisti, i più interessati alla vita politica, quelli che più credono alla partecipazione diretta, e che più sentono la necessità di profondi cambiamenti nella società.

Il problema della tutela e conservazione dei beni culturali è menzio-

nato dalle classi d'età più giovani, dai più istruiti, dai simpatizzanti del PCI e dei partiti laici, da chi ha maggior fiducia nelle istituzioni e maggior interesse alla politica.

Anche il connesso problema del recupero dei centri storici è sentito piuttosto dai giovani che dagli anziani, dai più istruiti che dai meno, dai simpatizzanti del PCI più che dagli altri, dai più interessati alla politica; ma qui si nota anche una leggera differenziale sessuale (ai maschi interessa più che alle femmine).

3.2. *Problemi regionali*

Si è sottoposta al campione anche una lista di 11 problemi specifici del Friuli, quali appaiono dal dibattito politico-culturale e dai mass-media locali. Quello più attinente all'ambiente (paesaggio) è il problema del «riordino fondiario», cioè la geometrizzazione del paesaggio agrario per adeguarlo alle nuove tecniche agronomiche (meccanizzazione, irrigazione, mono-cultura, ecc.). Ebbene, tale problema risulta all'ultimo posto nella graduatoria (ai primi, con distacco, risultano i problemi della chiusura degli ospedali in eccedenza e il timore della penetrazione della criminalità organizzata).

Il problema del riordino fondiario è sentito un po' più dai maschi che dalle femmine, dagli impiegati e operai che dalle altre categorie professionali, da chi partecipa più attivamente alla vita politica, crede più all'azione diretta, ha un orientamento più «moderato» (centro-destra) ma anche dai simpatizzanti del PCI, e dai più localisti. Ma si tratta di differenze sempre molto modeste.

Non molto importante sembra, all'opinione pubblica, neanche il ruolo della tutela paesaggistica e ambientale nel contesto delle politiche di sviluppo economico («per uno sviluppo dell'economia regionale, in quali dei seguenti settori è opportuno che la regione investa maggiormente le risorse»). Esso risulta al quinto posto (dopo l'agricoltura, la piccola e media industria, l'artigianato, il turismo, e prima delle opere pubbliche residenziali, della grande industria, e delle grandi infrastrutture. Peraltro, questa graduatoria sembra anche indicativa di un maggior apprezzamento dei temi del «verde» e del «piccolo», piuttosto che del «cimentizio» e del grande; e quindi di un atteggiamento genericamente piuttosto ecologista che industrialista. Al solito, è da notare che sulla necessità di maggiori investimenti nella tutela del paesaggio ecc. concordano un po' più i maschi che le femmine, e molto nettamente (oltre il doppio) più i giovani degli anziani, e più gli «alternativi» (verdi, DP, PR) degli altri.

3.3. *Difesa dell'ambiente ed energia come problemi politici*

Quasi la metà del campione (46,3%) non ha indicato (rifiuto o incapacità) il partito «che meglio interpreta la sua personale posizione» riguardo alla difesa dell'ambiente come «problema politico nazionale». È da notare che questa percentuale di non risposte, per quanto alta, risulta comunque la più bassa, rispetto agli altri problemi nazionali; in altre parole, su questo tema si hanno riferimenti più sicuri. E naturalmente si tratta dei «partiti verdi» (28,1% delle indicazioni), a grande distanza seguono i partiti tradizionali: DC (8,4) PSI (6,4) e PCI (4,7).

All'item sulla politica energetica nazionale risponde meno della metà (46,2) degli intervistati. In questo caso, la maggioranza relativa dei rispondenti (11,7) indica la DC come partito che meglio esprime le proprie posizioni; ma pressoché a pari merito con i verdi (11,1) e molto vicini alle posizioni del PSI (9,6) il PCI ottiene solo il 6% dei consensi.

La difesa dell'ambiente torna anche in un'altra domanda, relativa alle forze sociali che più si impegnano alla soluzione dei problemi fondamentali della Regione Friuli-V.G.. Su questo punto, la maggioranza (relativa) degli intervistati indica le associazioni e i gruppi spontanei (35,2%) e solo il 22% i partiti, e il 12,3 i mass-media; in altre parole, prevale la percezione che la difesa dell'ambiente sia ancora nelle mani dei movimenti, piuttosto che delle istituzioni.

3.4. *Soddisfazione per la politica ambientale della Regione*

La soddisfazione dell'opinione pubblica per i vari settori d'intervento della regione Friuli-V.G. è abbastanza alta (oltre il 50% di «molto o abbastanza contenti») per quanto riguarda l'economia, la casa e i trasporti; ma solo il 40,6 è molto o abbastanza soddisfatto per quanto riguarda la politica ambientale.

Più scontenti sono i maschi, i giovani, le persone con maggiore istruzione, i simpatizzanti del PCI e dei partiti «alternativi» (radicali, DP, verdi, ecc.); e ovviamente, coloro che hanno minor fiducia nelle istituzioni, che sentono maggiormente la necessità di «cambiare radicalmente l'organizzazione della società», che si collocano «a sinistra» nell'arco politico, che credono di più nelle forme dirette di partecipazione politica, ecc.

3.5. Collaborazione a movimenti e organizzazioni ambientaliste

In ambedue le ricerche considerate in questo scritto si è toccato il tema delle associazioni volontarie, e in ambedue i casi risulta che le associazioni ambientaliste sono tra le più frequentemente menzionate. Le graduatorie sono come segue:

Tab. 2

a) ricerca sull'appartenenza territoriale: (indice medio di part.)	b) ricerca sugli atteggiamenti politici: (% sì)
1) sportive (2.5)	1) cultur. e artist. (9.4)
2) religiose (2.3)	2) benef. e assist. (8.3)
3) ambientalist. (2.1)	3) religiose (6.3)
4) culturali (1.9)	4) amb., nat., anim. (6.2)
5) scolastiche (1.8)	5) sindacati (5.7)
6) sindac. e pol. (1.5)	6) part. mov. loc. (4.4)
	7) org. giov. (3.9)
	8) org. categ. (3.8)
	9) part. naz. (2.9)
	10) org. dif. dir. um. (2.5)
	11) org. dif. consum. (1.4)

3.6. I simpatizzanti dei «verdi»: un profilo

La delicata questione dell'orientamento politico «partitico» del campione è stato affrontato, in questa ricerca, con una molteplicità di strumenti; tra questi, anche la domanda diretta «mi potrebbe dire a quale partito Lei si sente più vicino?». L'area più direttamente coinvolta nell'«inverdimento» della politica ha ricevuto queste adesioni (le percentuali si riferiscono ai soli soggetti che si sono pronunciati in questo item, che costituiscono il 77% circa del campione): Verdi, 4,8%; Democrazia Proletaria, 1,9%; Partito radicale, 1,2%. Di fatto, alle elezioni regionali del giugno 1988, i risultati sono stati i seguenti: Verdi («sole che ride») 3,8%; D.P., 1,42%; PR (non presentatosi ufficialmente, ma in buona parte confluito in una seconda lista verde detta della «margherita») 2,19%. In ambedue i casi la somma del voto «verde» è 6%; e questa perfetta coincidenza corrobora l'attendibilità del sondaggio.

L'ampiezza del questionario e del campione permette la costruzione

di un articolato profilo dell'«area verde»; anche se si deve tener conto di una certa irriducibile eterogeneità tra i tre gruppi, del fatto che i numeri di cui si tratta sono bassi, e che alla domanda sull'affinità politica hanno risposto solo i tre quarti del campione. Un invito alla cautela nell'accettazione di queste risultanze è quindi doveroso.

I simpatizzanti di quest'area (Lista verde, demoproletari, radicali) risultano essere di gran lunga i più giovani e i più istruiti, e in leggera prevalenza femminile (poco meno che la DC); ma anche appartenenti a famiglie più benestanti (il che è facilmente «predetto» dal livello d'istruzione, anche se contraddice a certe etichette e certa retorica). Più di ogni altro gruppo politico-culturale, si auto-iscrivono alla classe media, ma sono anche (dopo i missini) i meno soddisfatti del proprio lavoro. Dopo i comunisti, invece, sono i meno religiosi (pratica, fede, lettura di stampa diocesana). Si collocano a sinistra, ma meno del PCI, e al centro-sinistra, ma meno del PCI e del PSI. Di fronte al quesito se sia più importante la libertà o l'eguaglianza, stanno in una posizione intermedia: sono più libertari del PCI e del PSI, ma meno della DC, Laici (PLI-PRI-PSDI) e Movimento Friuli. Sono anche (con i laici) i meno localisti. Stanno agli ultimi posti (con i Laici e il M.F.) nella partecipazione e interesse attivo alla vita politica; ma qui sarà da intendere «politico» nel senso corrente, stretto, di «partitico-amministrativo». Non brillano per partecipazione alle associazioni volontarie salvo, ovviamente, per quelle di tipo naturalistico-ambientalistico, dove sono di gran lunga al primo posto. Primeggiano anche nella scala di fiducia alle istituzioni, nella disponibilità ad azioni di gruppo e dimostrazioni collettive, piuttosto che a ricorrere alle legittime autorità, per la soluzione dei problemi. Danno la minima fiducia ai partiti e ai sindacati, come forze istituzionali impegnate nella difesa dell'ambiente; e massima fiducia (stranamente, dopo i simpatizzanti del MSI) nell'azione di gruppi, associazioni e movimenti spontanei. Infine, vengono subito dopo il PCI nell'esigenza di un mutamento radicale della nostra società. I dati quantitativi cui qui si è fatto riferimento sono sintetizzati nella tab. 3.

3.7. I partiti di fronte ai problemi ambientali

Già nei paragrafi precedenti abbiamo talvolta menzionato la distribuzione della variabile «partito al quale ci si sente più vicini» riguardo i vari problemi toccati. Proviamo qui ad esaminare più sistematicamente le posizioni dei simpatizzanti dei vari partiti.

Tab. 3

	<i>Età:</i> >40	<i>Sesso:</i> ♀	<i>Istruz.</i> <i>dipl. sup.</i> <i>e laurea</i>	<i>Reddito:</i> <i>(n. indice</i> <i>conv.)</i>	<i>Classe:</i> <i>auto-</i> <i>identif.</i>	<i>Soddisf.</i> <i>lav.: poca</i> <i>o nulla</i>	<i>Religios.</i> <i>poca o</i> <i>nulla</i>	<i>Lettura</i> <i>giorn.</i> <i>dioces.</i>	<i>Autocoll.</i> <i>polit.:</i> <i>sinistra</i>	<i>Autocoll.</i> <i>pol.: centro</i> <i>sinistra</i>
DC	37,5	55,8	22,3	4,23	71,9	11	10	25,2	1,3	15,5
PCI	47,2	40,7	16,7	4,64	63,0	11	49,1	0,9	50,9	37,0
PSI	31,6	37,0	25,0	4,49	68,8	11	28,2	8,3	12,0	64,6
LAICI	42,3	55,1	39,8	4,8	70,5	9	28,2	12,8	2,6	34,6
VERDI	75,8	58,1	46,8	5,0	79,0	14,6	33	8,1	24,2	38,7
ETNICI	52,0	44,0	—	3,8	64,0	12	16	8,0	8,0	32,0
MSI	42,0	28,0	—	4,68	68,0	36	20	12,0	8,0	8,0

Tab. 3 segue

	<i>Valore</i> <i>premin.:</i> <i>libertà</i>	<i>Localismo</i> <i>alto</i>	<i>Part. pol.</i> <i>forte</i> <i>interesse</i>	<i>Partep.</i> <i>ad assoc.</i> <i>volontarie</i> <i>no</i>	<i>Collab.</i> <i>ad assoc.</i> <i>naturali-</i> <i>stiche</i>	<i>Fiducia</i> <i>a istut.:</i> <i>poca o</i> <i>nulla</i>	<i>Dispon.</i> <i>a manten.</i> <i>collett.:</i> <i>si</i>	<i>Necessità</i> <i>di cambio</i> <i>radicale</i>	<i>Si a</i> <i>invest. reg.</i> <i>in tutela</i> <i>ambiente</i>	<i>Credito</i> <i>a impegno</i> <i>gruppi</i> <i>e movim.</i> <i>per amb.</i>
DC	36,5	36,8	22,9	66,5	4,5	27,1	32,0	39	14,2	35,5
PCI	11,1	23,1	37,5	64,8	8,3	51,8	47,4	20,4	13,9	35,2
PSI	24,0	27,6	30,7	69,9	5,4	47,4	43,2	8,9	19,8	39,0
LAICI	39,7	28,2	25,6	66,7	6,4	48,6	40,7	3,8	17,9	33,3
VERDI	32,3	16,1	23,2	69,4	14,9	64,5	53,2	16,1	32,2	45,2
ETNICI	20,0	52,0	20,0	84,0	—	60,0	32,2	16,0	12,0	32,0
MSI	56,0	20,0	44,0	80,0	8,0	60,0	32	12,0	8,0	56,0

Nota:

1) salvo che per la variabile 4, le cifre sono in percentuali

2) per il significato delle etichette, cfr. il testo

Un risultato interessante è che in ogni partito si indicano in larga misura i «verdi» (qui senza radicali e demoproletari) come coloro che meglio rappresentano le personali posizioni dell'intervistato (a livello di politica nazionale); meglio anche del proprio partito. La situazione è rappresentata nella tabella 4, dove il primo numero indica la percentuale di accordo con la politica ambientale del «proprio partito», il secondo dai «verdi»:

Tab. 4

	<i>prop. part.</i>	<i>verdi</i>
DC	25,5	27,4
PCI	27,8	34,4
PSI	25,5	34,4
Laici	19,4	32,2
Verdi	42,9	42,9

In altre parole, mentre non tutti i «verdi» si identificano con le posizioni dei «verdi» a livello nazionale, è anche vero che in tutti i partiti si apprezza la posizione dei verdi sui problemi ambientali (a livello nazionale) più che quella del proprio partito; e questa quota di «verdi negli altri partiti» è di circa un terzo dei simpatizzanti. Il partito in cui è minima questa differenza, e in cui quindi ci si identifica meglio con le posizioni del proprio partito in materia ambientale, è la democrazia cristiana. In altre parole, i democristiani sono i meno vicini alle posizioni dei verdi.

Questo invece non vale per le posizioni dei «verdi» sulla politica energetica, che riscuote scarse adesioni da parte dei simpatizzanti degli altri partiti.

Per quanto riguarda le posizioni dei simpatizzanti dei vari partiti riguardo le singole problematiche «ecologiche», c'è da osservare che i «democristiani» non primeggiano per sensibilità ad alcuno dei problemi citati, salvo quello delle sofisticazioni alimentari; il che probabilmente non è senza relazioni con la prevalente componente femminile di questo gruppo. Sono invece i meno interessati alla tutela idrogeologica e i meno affascinati dal concetto di «qualità della vita». Invece i comunisti appaiono come i più sensibili al problema del diritto alla casa, e ciò sembra scontato; sorprende un po' invece che primeggino per interesse al problema delle acque, dei beni ambientali e dei centri

storici. Invece appaiono i meno sensibili ai problemi ecologici causati dalle zone industriali, ma anche a quelli dell'inquinamento atmosferico e dello smaltimento dei rifiuti. Il PSI si distingue, in positivo, solo per l'interesse al problema dell'inquinamento atmosferico, e in negativo, per il disinteresse ai problemi dei centri storici. I «laici» eccellono nella sensibilità per i problemi della tutela idrogeologica e dello smaltimento rifiuti, e sono i più affascinati dal concetto di «qualità della vita». I verdi si distinguono solo, in positivo, per l'atteggiamento critico nei confronti delle zone industriali, e in negativo per la scarsa attenzione al problema delle sofisticazioni alimentari.

Nell'interpretare questi risultati — che pur sembrano abbastanza ricchi di implicazioni — è da ricordare che essi riferiscono le risposte solo di poco più della metà (53,7) del campione, e che una percentuale oscillante tra il 9 e il 57% di quelli che rispondono alla domanda sui problemi ambientali rifiuta di indicare le proprie simpatie partitiche. Come si è ricordato, la politica ambientale della Regione Friuli-V.G. è quella che suscita la minore soddisfazione del pubblico. In particolare, i meno soddisfatti (niente o poco) sono ovviamente i verdi (65,2%) e i comunisti (62,9%). Seguono, nella scala dell'insoddisfazione, i socialisti (56,7%) e i laici (51,3%). I democristiani sono di gran lunga i meno critici della politica ambientale regionale (43,2).

Sulla necessità di investimenti nella tutela dell'ambiente e del paesaggio, come parte della politica economica regionale, primeggiano ovviamente i verdi, con il 32,3%; li seguono i laico-socialisti, con quasi il 19%; PCI e DC calano al ca. 14%, e minore ancora l'adesione delle altre formazioni politiche.

Tra i problemi ambientali tipici della regione si è indicato quello dei riordini fondiari. Come si è ricordato, esso sta nelle posizioni di coda tra le preoccupazioni del pubblico. Qui si può notare che esso è in coda anche nelle preoccupazioni del pubblico «verde»: il problema del riordino è menzionato dal 14,8 dei simpatizzanti del PCI, dal 12,8 dei «laici», dall'11,3 della DC, dall'8,3 del PSI, e solo dal 5,4 dei verdi. Si tratta di un dato contrintuitivo, che pone difficoltà di interpretazione. La risposta può venire solo dal confronto con la distribuzione delle indicazioni tra gli altri problemi della lista; che non ha molto interesse in questa sede.